

## **Deposizione choc dell'ex boss Di Carlo: “Alcuni 007 volevano Falcone morto”**

**CALTANISSETTA.** L'ombra dei servizi segreti dietro l'assassinio di Giovanni Falcone. Non ne fa mistero il collaboratore Francesco Di Carlo che racconta episodi che, finora, aveva tenuto per sé. «Avevo e ho paura a parlare di questi fatti» ha sostenuto durante un'udienza del processo per il fallito attentato all'Addaura. «Io so - ha aggiunto - certe cose sul movente della morte di Falcone che ora non posso dire. Ho fiducia nei magistrati, ma non incerte istituzioni dello Stato ». Sollecitato dalle domande del pubblico ministero Luca Tescaroli (lo stesso magistrato che indaga sulla strage di Capaci) Di Carlo si è sbottonato, ma solo in parte: «Ero detenuto in Inghilterra -ha raccontato - quando nel 1990 vennero a trovarmi cinque persone. Uno di questi era un italiano, gli altri stranieri. Venivano da Roma e appartenevano ad apparati dei servizi segreti non solo italiani. Mi dissero che stavano lavorando per uccidere Falcone e chiedevano un nostro punto di riferimento a Roma. Io gli indicai mio cugino Antonino Gioè. Tutto mi sembrava finito lì, invece, nel '91, a tarda sera, vennero altre persone dei servizi segreti, questa volta americani ed inglesi. Vennero in un'ora insolita, ma il direttore del carcere mi disse che non poteva non farli entrare, Rifecero gli stessi discorsi e quella volta furono anche minacciosi nei miei confronti. Rimasi molto preoccupato e decisi di informare Salvatore Riina dell'accaduto».

Francesco Di Carlo ha qualche pausa. Manifesta reticenza e non ne fa mistero. Poi aggiunge: « Scrisi una lettera e tramite mio fratello la feci giungere a Rima. spiegando quello che era successo e raccontai delle visite. Dopo ebbi la risposta. Riina mi disse che dovevo stare tranquillo perché tutto si sarebbe sistemato. Poi, però, è morto mio cugino Nino Gioè dopo la strage di Capaci, mentre era detenuto a Rebibbia ». A questo punto un'altra inquietante frase di Di Carlo: «Siamo sicuri che si è impiccato? Se a me succede qualche cosa non morirò per mano di Cosa nostra, viste le cose come camminano. Prima di morire mio cugino Gioè mi disse “hanno mezza Italia nelle mani”».

Sugli episodi raccontati da Di Carlo la Procura di Caltanissetta ha avviato una indagine. Tecnicamente vengono definiti « accertamenti per cercare i riscontri a quanto dichiarato in aula». Di Carlo aveva anche detto che Falcone, otto mesi prima del fallito attentato all'Addaura, lo andò a trovare in carcere in Inghilterra, assieme ai magistrati Natoli e Giammanco. «Volevano interrogarmi ma io non risposi, gli offrii il caffè e ci salutammo. Io sapevo che lui aveva avuto un ruolo nel mio processo in Inghilterra, dove, anche se innocente, ero stato condannato per traffico di droga. Con

me in cella c'era un palestinese, tale Nizar Indagli, che mi propose di ucciderlo per vendicarmi. Mi disse lo facciamo avvicinare da un finto reporter imbottito di tritolo e lo facciamo saltare in aria, ma era una proposta che non potevo assecondare».

**Giuseppe Martorana**